

PRENDERE DISTANZA PER RISOLVERE IL PROBLEMA. L'USO DELLA *DIGRESSIO* IN 1 COR 11,17-34 E IN 1 CORINZI

Francesco Bianchini

Nei suoi ultimi specifici contributi sulla retorica paolina¹, Aletti sottolineava come un procedimento tipico di essa fosse quello della presa di distanza, fornendo, tra gli altri, alcuni esempi tratti da 1 Corinzi (in particolare i cc. 1 - 3; 8 - 10; 12 - 14; 15). Da parte nostra, siamo convinti che questa intuizione meriti di essere sviluppata ulteriormente. Perciò nel presente lavoro ci proponiamo anzitutto di approfondire quello che appare come un altro caso di presa di distanza e cioè il testo di 1 Cor 11,17-34, posto a confronto con l'eredità retorica riguardante la *digressio*. Sulla scorta di quanto scoperto in questo primo sondaggio, verificheremo la possibilità di individuare nella lettera altre sezioni costruite secondo tale modello argomentativo. Alla fine presumiamo di poter cogliere così un procedimento tipico della 1 Corinzi, presente in tutte le sue parti, che ci permetta di riaffrontare da un nuovo punto di vista la questione della sua unità.

■ 1. Cor 11,17-34 e la *digressio*

La pericope di 1 Cor 11,17-34 è delimitata in questo modo a motivo, da una parte, della conclusione del discorso sugli uomini e le donne nelle assemblee comunitarie (11,16) e, dall'altra, dell'*incipit* della trattazione sui doni spirituali (12,1). Il nostro pas-

¹ J.-N. ALETTI, "La rhétorique paulinienne : construction et communication d'une pensée", (ed. A. DETTWILER - J.-D. KAESTLI et al.), *Paul, une théologie en construction* (MoBi 51; Genève 2004) 52-55 e J.-N. ALETTI, "Rhetoric in the Letters of Paul", *The Blackwell Companion to Paul* (ed. S. WESTERHOLM) (Blackwell Companions to Religion; Malden, MA - Oxford, UK 2011) 241-243.

saggio appare poi composto da tre unità: i vv. 17-22, dove Paolo biasima i Corinzi per le loro divisioni durante la cena del Signore; i vv. 23-26 che riportano il racconto tradizionale dell'Ultima Cena; i vv. 27-34, nei quali l'Apostolo notifica le conseguenze negative del comportamento corinzio ed esorta a emendarlo. Se in passato l'attenzione degli studiosi si è concentrata soprattutto sulla ricostruzione storica della celebrazione della cena del Signore a Corinto e del legame di essa con il pasto comune, oggi l'esegesi ha cominciato a chiedersi con più insistenza il perché dell'inserimento del racconto dell'istituzione nel contesto di 1 Cor 11,17-34². Ed è su questa strada che ci muoveremo anche noi, domandoci soprattutto quale sia lo scopo che l'autore persegue in relazione ai suoi destinatari.

Segnalando i tratti salienti di ciascuna delle tre unità, nella prima vediamo che i vv. 17-19 sono costituiti da un biasimo dovuto alle scissioni che si verificano nelle assemblee comunitarie, situazione che, nondimeno, serve a rivelare i veri credenti. In effetti, nei vv. 20-21 Paolo dice che, riunendosi insieme, i Corinzi non celebrano una vera cena del Signore, ma una cena individualistica ed esclusiva, per cui c'è chi soffre la fame e chi ha in abbondanza sino all'ubriacatura. Poi l'Apostolo muove al v. 22 un altro rimprovero, che indica come questo comportamento manifesti un disprezzo per la stessa Chiesa di Dio.

Nella seconda unità viene inserita la tradizione della cena del Signore, ricevuta da Paolo (v. 23a). Così nei vv. 23b-25 si rievoca l'ultima cena di Gesù con i suoi, attraverso il pane spezzato, segno del suo corpo donato, e il calice offerto, strumento della nuova alleanza nel suo sangue, con un duplice invito a farne memoria. L'Apostolo conclude di propria mano al v. 26, sottolineando il valore di annuncio della morte di Cristo, in attesa del suo ritorno, che il rito ecclesiale riveste.

L'ultima parte del brano ai vv. 27-34 trae le conseguenze della situazione vissuta a Corinto. Anzitutto, al v. 27 Paolo sottolinea la

² Cf. ad es. J. SCHRÖTER, "Die Funktion der Herrenmahlsüberlieferungen im 1. Korintherbrief. Zugleich ein Beitrag zur Rolle der »Einsetzungsworte« in frühchristlichen Mahltexten", *ZNW* 100 (2009) 78-100.

gravità della colpa: si deve render conto dell'oltraggio recato al corpo e al sangue del Signore. Perciò, come si dice ai vv. 28-29, è necessario un attento esame di sé per non essere giudicati e condannati. Le malattie e le infermità che i Corinzi già sperimentano³ sono un serio invito a porsi a verifica e un mezzo pedagogico di Dio che invita a cambiare (vv. 30-32). L'Apostolo termina dunque con i vv. 33-34, esortando i destinatari a mutare condotta e fornendo loro due regole pratiche.

Nel complesso, la composizione del brano mostra un richiamo tra la prima e la terza unità che riguardano la situazione delle assemblee corinzie, mentre il racconto dell'istituzione eucaristica, che si trova nel mezzo, sembra esulare nella forma e nel contenuto dal contesto; siamo dunque di fronte al seguente schema compositivo: A. (vv. 17-22); B. (vv. 23-26); A'. (vv. 27-34). Appare evidente come B. rivesta proprio il ruolo della presa di distanza, alla quale abbiamo fatto riferimento inizialmente.

Tale intuizione necessita però di essere verificata a contatto con il patrimonio retorico della *digressio* (o *egressio*, o *παρέκβασις*). In base alle trattazioni dei classici e degli studiosi moderni⁴, la *digressio* è l'occasionale deviazione dall'argomento principale del discorso per trattare temi accessori, ma pertinenti. Essa può essere collocata in qualsiasi punto della *dispositio* retorica e riveste le tre funzioni basilari di *docere*, *delectare*, *movere*. La forma della *digressio* è varia: lode, descrizione, narrazione (vera o fittizia) e ogni espressione di affetti (ad es. invettiva, ingiuria, scusa). Nella pratica retorica essa doveva essere soprattutto un mezzo utilizzato per influenzare l'animo degli ascoltatori (placandolo o eccitandolo) al fine di volgerli dalla parte dell'oratore, una volta ritornato al corso del discorso così elegantemente interrotto. Inoltre nella *digressio* si poteva trattare una *quaestio finita* (problematica delimitata, relativa a persone, circostanze, luoghi e momenti) a partire da una

³ Si discute se queste siano da interpretarsi in senso fisico o spirituale, cf. I.L.E. RAMELLI, "Spiritual Weakness, Illness, and Death in 1 Corinthians 11:30", *JBL* 130 (2011) 145-163.

⁴ Per i primi si veda soprattutto Marcus Fabius Quintilianus, *InstOr* 4.3.1-17, per i secondi S. MATUSCHEK, "Exkurs", *HWRh*, III, 126-136.

quaestio infinita (problema indefinito e generale, riferito a classi di individui, a situazioni tipiche) ad essa riconducibile. Andando più a fondo nella logica sottesa alla *digressio*, è possibile affermare che con questa uscita dal *cursus* del discorso per diventare *excursus* viene mostrata una vera *Weltanschauung*, operante a livello teoretico-cognoscitivo: si è invitati ad uscire dal proprio punto di vista, dalla ristrettezza del proprio mondo verso la varietà delle cose⁵. Anche dalla storia dell'uso della *digressio* appare come il ricorso a essa serva per condurre fuori dai canoni abituali, dal modo di pensare chiuso e vecchio: quindi a operare un cambio di mentalità.

Terminata dunque questa nostra necessaria deviazione, dobbiamo ritornare al testo di 1 Cor 11,17-34, mettendo a frutto quanto appena delineato a proposito della *digressio*. Il punto di partenza del discorso paolino nell'unità A è chiaramente legato alle divisioni che si verificano a Corinto nell'ambito della cena del Signore e del relativo pasto comune. L'Apostolo, invece di rispondere direttamente alla situazione presente nella comunità corinzia, nell'unità B decide di riportare la tradizione riguardante la cena del Signore. I vv. 23-26 mostrano le caratteristiche della *digressio* in quanto deviano dall'argomento finora trattato (le scissioni), inseriscono comunque un soggetto pertinente (la tradizione sulla cena del Signore), ricorrono ad una narrazione (quella dell'ultima cena di Gesù con i suoi). Rispetto ai testi sinottici presi nel loro insieme (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,15-20), Paolo presenta come elementi originali un *incipit* al v. 23, legato alla consegna di Cristo, e una conclusione interpretativa al v. 26, qualificante il rito della cena come annuncio della morte del Signore sino al suo ritorno. L'insistenza specifica paolina sembra essere quindi sul dono della vita di Cristo reso presente dalla celebrazione. Ritornando alla situazione, nell'unità A' al v. 27 l'Apostolo afferma che chi partecipa alla cena in maniera indegna, cioè creando le divisioni alle quali si è fatto riferimento nei vv. 17-22, è colpevole del corpo e sangue del Signore. Come ben sottolinea Barbaglio⁶, nel rimpro-

⁵ Cf. MATUSCHER, "Exkurs", *HWRI*, III, 127.132.

⁶ G. BARBAGLIO, *La prima lettera ai Corinzi* (SOCr 16; Bologna 1996) 599.

vero paolino c'è un timbro cristologico ad indicare che con tali atteggiamenti si va contro l'oblatività della morte di Cristo, attualizzata nel sacramento. A sua volta, al v. 29, sulla stessa scia, si parla di una condanna per chi mangia e beve senza un discernimento del «corpo». La questione si gioca riguardo al valore ecclesiale o cristologico di questa ultima espressione. La *lectio facilior*, testimoniata da una tradizione manoscritta di una certa importanza (8² C³ D F G), riporta la lezione σώμα τοῦ κυρίου, fornendo dunque un'interpretazione in base al secondo senso. Inoltre il contesto prossimo, dove al v. 27 si usa τοῦ σώματος καὶ τοῦ αἵματος τοῦ κυρίου, appare confermare la lettura di valenza cristologica.

Mettendo insieme tutte queste indicazioni, è ora possibile comprendere il ragionamento intessuto da Paolo in 1 Cor 11,17-34⁷. Egli parte dalla situazione problematica che i destinatari gli hanno fatto conoscere (cf. v. 18), ma la sua risposta non si muove sullo stesso piano. L'inserimento del racconto dell'ultima cena di Gesù riveste la funzione di una *digressio*, che intende condurre i destinatari oltre la loro angusta prospettiva, facendoli passare dalla *quaestio finita* delle divisioni alla *quaestio infinita* della celebrazione eucaristica. Anche Eriksson⁸, pur muovendosi su una prospettiva diversa dalla nostra, sottolinea come per Paolo il ricorso alla tradizione serva ad innalzare il dibattito da situazioni specifiche e contingenti ad un piano più alto, legato a quanto la Chiesa ha ricevuto da Cristo stesso. D'altronde, il testo dei vv. 23-26 non costituisce semplicemente, come affermano alcuni esegeti⁹, un correttivo degli abusi durante la cena del Signore. Infatti Paolo, con tale passag-

⁷ Questa nostra prospettiva è quella tipicamente retorica. D'altra parte, l'interessante articolo G.H. RODRÍGUEZ, "Discernir el cuerpo. Análisis Retórico de 1 Cor 11,17-34", *RevBib* 71 (2009) 73-100 non mantiene ciò che promette. Infatti l'autore fornisce la composizione del testo, etichettandolo e dividendolo in tre unità; approfondisce poi la sintassi e il lessico ed infine trae le conseguenze teologiche: il tutto però senza un effettivo studio della dinamica e della logica dell'argomentazione paolina, studio che rappresenta il *proprium* dell'analisi retorica.

⁸ A. ERIKSSON, *Traditions as Rhetorical Proof*. Pauline Argumentation in 1 Corinthians (CB.NT 29; Stockholm 1998) 177.

⁹ Ad es. W. SCHRAGE, *Der erste Brief an die Korinther* (EKK 7/3; Zürich - Düsseldorf - Neukirchen-Vluyn 1999) III, 28-29.

gio, conduce i destinatari a scoprire che dietro quella che, a prima vista, sembrerebbe solo una questione di ordinamento comunitario c'è un'incomprensione piena della cena del Signore, con il relativo dono totale e gratuito per i suoi che invita ciascun credente a fare altrettanto nei confronti del proprio fratello. La *digressio* paolina vuol operare un vero e proprio cambio di mentalità nel cuore dei Corinzi per condurli a riconoscere che, secondo anche quanto recita il felice titolo di un lavoro di Marxsen¹⁰, c'è un problema di natura cristologica. Ritornando alla situazione di partenza, i vv. 27.29 mostrano chiaramente che essa deve essere letta in base a questa nuova prospettiva, così come sostiene lo stesso Aletti¹¹: non soltanto disprezzo per i fratelli più poveri, ma negazione della morte salvifica di Cristo per tutti, celebrata nel sacramento, quindi una vera e propria perversione del vangelo. Alla fine, soltanto dopo avere evidenziato, a vantaggio della crescita nella fede dei destinatari, la posta in gioco soggiacente al problema, l'Apostolo nei vv. 33-34 giunge a fornire delle indicazioni pratiche per correggere la situazione. Il suo non risulta essere un semplice intervento di autorità basato sul ricorso alla tradizione per forzare i Corinzi ad assumere un altro punto di vista (così come sostiene tra gli altri Engberg-Pedersen¹²). Piuttosto l'argomentazione paolina ricorre alla *digressio* nella prospettiva del *docere* nei confronti degli ascoltatori: un insegnamento, legato alla tradizione, che diventa strumento pedagogico per il loro discernimento personale e comunitario (cf. vv. 28.31) riguardo alla celebrazione della cena del Signore e al relativo pasto comune. Che questa prospettiva educativa, secondo la quale l'autore cerca di modificare il pensiero e l'agire dei suoi destinatari, sia quella prevalente risulterà evidente a confronto con altri passaggi della 1 Corinzi.

¹⁰ W. MARXSEN, *Das Abendmahl als christologisches Problem* (Gütersloh 1963).

¹¹ J.-N. ALETTI, *Essai sur l'ecclésiologie des lettres de Saint-Paul* (EtB 60; Pendé 2009) 50.

¹² T. ENGBERG-PEDERSEN, "Proclaiming the Lord's Death. 1 Corinthians 11:17-34 and the Forms of Paul's Theological Argument", *SBL Seminar Papers* 30 (1991) 611-617.

■ 2. Le digressiones in 1 Corinzi

Nella sua recente monografia Pereira Delgado¹³ accenna a un uso sistematico della presa di distanza in 1 Corinzi e fornisce un relativo specchio esplicativo con 5 diversi passaggi della lettera. Da parte nostra, intendiamo verificare l'utilizzo della *digressio* in ciascuna delle diverse sezioni della lettera, per questo seguiremo il dettato epistolare dall'inizio alla fine, escludendo soltanto la cornice, costituita, rispettivamente, da 1,1-9 e da 16,1-24.

Anzitutto la prima sezione, delimitata dalla stragrande maggioranza degli studiosi in 1,10 – 4,21, parte in 1,10-17 dalla situazione di divisione causata da una sbagliata valutazione del ministro del vangelo. Paolo però non comincia col dare risposta a tale problema che gli è giunto alle orecchie, ma con il ricordare ai destinatari il contenuto della parola della croce che egli annuncia e come questa provochi un rivolgimento dei valori mondani (1,18 – 2,5). L'Apostolo continua ancora su un piano più generale, sostenendo che questa sapienza di origine divina è comprensibile solo per mezzo dello Spirito; si deve dunque passare dall'essere carnale all'essere spirituale per fare esperienza di tale sapere (2,6 – 3,4). A partire da questa nuova prospettiva, secondo Paolo è possibile comprendere come i ministri non siano che dei semplici servitori di Dio a vantaggio dell'edificazione della comunità cristiana (3,5-21). Il vero e proprio ritorno alla situazione avviene infine con un conseguente invito (οὕτως in 4,1) dell'Apostolo ai destinatari affinché considerino i loro evangelizzatori come amministratori dei misteri, che Dio ha loro affidato, e smettano di schierarsi a favore di uno o dell'altro, in quanto essi non sono rivestiti di onore e di potere personali, ma dei contrasegni della croce di quel Cristo al quale appartengono (4,1-21). A questo punto non è difficile tracciare il percorso dell'argomentazione paolina che richiama il modello tripartito ABA'. Così alla situazione di partenza riguardante le divisioni a Corinto, a

¹³ A. PEREIRA DELGADO, *De apóstol a esclavo. El exemplo de Pablo in 1 Corintios 9* (AnBib 182; Roma 2010) 169 n. 4.

motivo dei diversi apostoli, si risponde con un ragionamento che ha le caratteristiche della *digressio*. In effetti, in 1,18 – 3,21 si esce fuori dal problema concreto per affrontare la *quaestio infinita* della parola e della sapienza della croce al servizio della quale sono posti i ministri. Soltanto dopo aver lungamente insistito per un radicale cambio di mentalità nei Corinzi, affinché assumano il pensiero di Cristo (2,16)¹⁴, basato sul λόγος τοῦ σταυροῦ, in 4,1-21 l'Apostolo ritorna alla *quaestio finita* dei gruppi, contrapposti e formati attorno a ciascun *leader*, fornendo alcune indicazioni per il superamento di tale situazione¹⁵.

Riguardo alla seconda sezione della lettera, se c'è un consenso di fondo nell'individuare in 5,1 – 6,20, non risulta invece chiaro come i tre brani che sono considerati comporla si rapportino l'uno all'altro. Da parte sua, Barbaglio¹⁶ in base alla comune tematica della *porneia* lega 5,1-13 con 6,12-20, giungendo allo schema di composizione ABA', senza però spiegare il flusso dell'argomentazione paolina. Andando ad analizzare più da vicino il testo, notiamo che in 5,1-13 si parla di un caso di *porneia* che è l'incesto, di fronte al quale Paolo chiede alla comunità di isolare colui che ha commesso tale azione. Nel secondo brano di 6,1-11 il discorso sulla *porneia* è assente e l'Apostolo comincia a trattare del deplorabile ricorso ai tribunali pagani quando ci sono controversie tra cristiani. Attraverso ciò, l'attenzione viene spostata decisamente dalla condizione del singolo a quella di tutta la comunità, la quale è composta di giusti e santi, rinnovati per mezzo di Cristo e dello Spirito, e per questo resi capaci di giudicare le piccole e grandi cose del mondo nel quale vivono, ma dal quale si differenziano. Da ultimo in 6,12-20 si ritorna a parlare di *por-*

¹⁴ Si veda l'intera monografia centrata sul νόος Χριστοῦ di 2,16: C.W. STRÜDER, *Paulus und die Gesinnung Christi. Identität und Entscheidungsfindung aus der Mitte von 1Kor 1 – 4* (BETHL 190; Leuven 2005), in particolare le pp. 163-172.

¹⁵ Per un confronto si veda la recente monografia di M.T. GIORDANO, *La parola della croce: l'itinerario paradossale della sapienza divina in 1Cor 1,18-3,4* (TGr.T 180; Roma 2010) 259-262, che, delineando la composizione retorica di 1 Cor 1 – 4, restringe «la presa di distanza» a 1,18 – 3,4.

¹⁶ BARBAGLIO, *Corinzi*, 261.

neia, in particolare della frequentazione di prostitute, con un linguaggio somatico ripreso e sviluppato da 5,1-13 (σῶμα 5,3; 6,13[2_x].15.16.18[2_x].19.20; σὰρξ 5,5; 6,16) e contrapposto a quello dello spirito (πνεῦμα 5,3.4.5; 6,17). Paolo chiude questo passaggio con l'indicazione, valida per i diversi casi, a fuggire la *porneia* perché, in ragione della loro nuova identità, i credenti appartengono a Dio anche nel corpo e sono abitati dallo Spirito. Allora nella nostra sezione l'uso della *digressio* è riconoscibile in 6,1-11, in quanto deviazione dal tema principale della *porneia*, mentre più difficile è comprendere la sua funzione argomentativa. È comunque possibile vedere come nell'unità A si parta da un caso di *porneia* dal quale la comunità deve prendere le distanze, per poi passare a B, dove Paolo mostra come dietro alle singole situazioni, compreso il ricorso ai tribunali pagani, è in gioco l'identità della comunità cristiana, composta di persone santificate per mezzo dello Spirito; così, ritornando in A' alla *porneia* della frequentazione con le prostitute, l'Apostolo può rivolgere l'invito finale ai Corinzi a fuggire l'impurità sessuale, proprio perché sono diventati tempio dello Spirito e perciò non appartengono a se stessi. Quindi anche in 5,1 - 6,20 l'uso della *digressio* svolge un suo ruolo.

La sezione successiva è rappresentata da 7,1-40, testo che viene diviso in tre parti: A. vv. 1-16, B. vv. 17-24, A' vv. 25-40¹⁷. Nella prima unità, Paolo, in risposta alle richieste provenienti da Corinto, affronta, in maniera casistica, le situazioni delle persone sposate al presente o al passato, fornendo alcune indicazioni a riguardo. Nell'unità B l'Apostolo amplia il discorso e afferma, con insistenza, un principio, secondo il quale ciascuno deve vivere conformemente alla chiamata ricevuta¹⁸. Infine in A'. si ritorna alla casistica con le vergini, i loro fidanzati e le vedove, categorie per le quali vengono date istruzioni. Diversi autori hanno notato una generalizzazione del problema da parte di Paolo in 7,17-24¹⁹;

¹⁷ Cf. BARBAGLIO, *Corinzi*, 326.

¹⁸ Da notare il massiccio uso di καλέω (7,17.18[2_x].20.21.22[2_x].24) e quello di κλησικς (7,20).

¹⁹ Cf. BARBAGLIO, *Corinzi*, 326.

da parte nostra crediamo di essere di fronte a una vera e propria *digressio* con la messa in campo di una *quaestio infinita*. L'Apostolo infatti tratta della vocazione ricevuta da ciascuno al momento della propria venuta alla fede: a essa e al conseguente rapporto di appartenenza a Cristo si è vincolati, mentre l'uno o l'altro stato di vita risultano sostanzialmente indifferenti. Così la *digressio* di 7,17-24 presenta la *quaestio infinita* della chiamata, alla luce della quale affrontare le diverse *quaestiones finitae* di 7,1-16 e di 7,25-40: ognuno dovrà tener conto della vocazione ricevuta da Dio, al celibato come alla vita di coppia, e perseguirla nel concreto della propria situazione. L'unità B si configura dunque come la motivazione delle indicazioni di A. che la precede e di A' che la segue: al centro della sua trattazione su matrimonio e verginità, Paolo mostra ai credenti di Corinto la radice profonda e la posta in gioco soggiacenti alle proprie scelte di vita.

Per quanto riguarda le sezioni 8 – 10 (per la precisione si tratta di 8,1 – 11,1), 12 – 14 e lo stesso c. 15, rimandiamo alle osservazioni di Aletti²⁰ che, sottolineando e spiegando il procedimento della presa di distanza presente in esse, ci porta a riconoscere la *digressio* rispettivamente in 9,1 – 10,13; 13; 15,3-34. Anche questi tre casi sono accomunati dal fatto che in ognuno di essi Paolo non risponde subito e direttamente al problema della comunità, ma, allargando il discorso, va a cercare ciò che sta a fondamento della questione per dare così ai suoi interlocutori una risposta alla luce della fede.

Da ultimo, non resta che prendere in considerazione il testo di 11,2-16. A una prima indagine, esso può essere suddiviso in tre parti: vv. 2-7; 8-12; 13-16. In effetti, nella prima unità Paolo, dopo aver accennato a un elogio dei destinatari, affronta il problema dell'acconciatura maschile e femminile nell'ambito delle assemblee di preghiera, affermando come sia disonorevole per l'uomo portare i capelli lunghi e, viceversa, per la donna averli corti²¹.

²⁰ ALETTI, "La rhétorique paulinienne", 54

²¹ Siamo propensi a individuare la questione in quella dell'acconciatura e non del velo, seguendo la posizione ad es. di G. BIGUZZI, *Velo e silenzio*. Paolo e la donna in 1 Cor 11,2-16 e 14,33b-36 (SR.iv.Bib 37; Bologna 2001) 17-19. Per le ragioni a favore

Poi, il registro cambia nei vv. 7-12, dove si ricorda l'ordine della creazione che per l'Apostolo, combinando le allusioni a Gen 1,26-27 e a Gen 2,21-23, indica l'essere dell'uomo gloria di Dio e quello della donna gloria dell'uomo. Infine nella terza unità Paolo, ritornando al problema iniziale, si appella al buon senso dei destinatari, perché vedano ciò che è più decoroso per la capigliatura di ciascuno dei due sessi, e chiude d'autorità richiamando la prassi assembleare, propria delle altre Chiese. Ancora una volta, ci appare il modo di procedere ternario ABA'. Infatti nell'unità A è posta la questione da risolvere a Corinto – l'opportuna acconciatura dell'uomo e della donna nel contesto della preghiera comunitaria –, questione riguardo alla quale l'Apostolo si pronuncia in maniera generale. Invece nell'unità B si amplia il dibattito dalla *quaestio finita* della capigliatura a quella *infinita* dell'ordine della creazione, volendo Paolo mostrare ai suoi destinatari quale sia la vera posta in gioco del problema da loro sollevato. Infatti dietro gli orientamenti generali espressi dall'Apostolo, si trova una motivazione (cf. uso del γάρ ai vv. 7.8.9.12) più profonda, mostrata attraverso una *digressio* scritturistica che funge da prova di autorità e concerne l'irriducibile differenza tra i sessi voluta e determinata dal Creatore stesso. Così nell'unità A', l'Apostolo, ritornando alla situazione, si rivolge direttamente ai Corinzi invitandoli a rispettare tale diversità tra uomo e donna, resa evidente nella rispettiva acconciatura, allorché si riuniscono in assemblea.

In conclusione, l'uso della *digressio* risulta presente in tutte le sezioni di 1 Corinzi e questo procedimento appare contraddistinguere la logica di ciascuna delle argomentazioni della lettera e la strategia pedagogica perseguita dall'autore nei confronti dei suoi destinatari.

della tesi opposta si veda ad es. A.C. THISELTON, *The First Epistle to the Corinthians* (NIGTC; Grand Rapids, MI – Cambridge, UK 2000) 823-826. Comunque, la scelta dell'una o dell'altra posizione non ha incidenza sulla nostra analisi dell'argomentazione di 1 Cor 11,2-16.

■ 3. L'unità di 1 Corinzi

La diversità delle tematiche trattate, le brusche transizioni e le tensioni presenti nel testo, la menzione di una precedente lettera in 5,9 hanno fatto nascere la moderna ipotesi della compilazione di 1 Corinzi a partire da epistole precedenti – idea presentata per la prima volta da Hagge²² nel 1876. Se tale posizione, nelle sue svariate forme, è stata sempre minoritaria, negli ultimi venti anni si è poi ritrovata con pochissimi sostenitori²³. Da parte nostra, non intendiamo qui confrontarci con le motivazioni addotte a sostegno della compilazione, ma, piuttosto, facendo tesoro di quanto abbiamo in precedenza evidenziato, proporre una chiave di lettura complessiva di 1 Corinzi, che indirettamente comprovi la sua unità.

Seguendo un suggerimento proveniente da Barbaglio²⁴, è possibile ancor oggi riconoscere tre diverse tendenze tra i fautori dell'integrità, i quali intendono mostrare in positivo l'unità originaria dello scritto. I primi sostengono la presenza di un unico tema che funge da *Leitmotiv* per tutta la lettera, come fa ad es. Fitzmyer²⁵ che lo indica nell'intento di portare ordine e unità nella Chiesa di Corinto. Tuttavia, a nostro parere, questi tentativi paiono forzare il testo di 1 Corinzi, riducendo indebitamente la grande ricchezza dello scritto che è attraversato da molte tematiche. I secondi appuntano la loro attenzione alla dimensione squisitamente epistolare, come ad es. mostra lo stesso Barbaglio²⁶, il quale propone una sua struttura di 1 Corinzi e la caratterizza come lettera pubblica, dalla prospettiva sia dottrinale che pragmatica. Questa visione appare sicuramente più rispettosa della varietà del testo, ma si ferma soltanto a un livello descrittivo senza

²² H. HAGGE, "Die beiden überlieferten Sendschreiben des Apostels Paulus an die Gemeinde zu Korinth", *JPTH* 2 (1876) 481-531.

²³ Per uno *status quaestionis* sull'unità della lettera si veda ad es. J.A. FITZMYER, *First Corinthians. A New Translation with Introduction and Commentary* (AncYB 32; New Haven – London 2008) 48-53.

²⁴ BARBAGLIO, *Corinzi*, 49.

²⁵ FITZMYER, *Corinthians*, 52.

²⁶ BARBAGLIO, *Corinzi*, 49-54.

farci comprendere lo sviluppo interno della lettera e non risulta soddisfacente laddove si vogliono analizzare le argomentazioni di Paolo riguardanti i diversi problemi da lui affrontati. Soprattutto a questa ultima mancanza della suddetta posizione, intendono supplire coloro che usano il modello discorsivo, fornendo una *dispositio* valida per tutta la lettera; in tale ambito la proposta più conosciuta è quella di Mitchell²⁷. L'esegeta americana fa cominciare il *corpus* epistolare in 1,10 – versetto che costituirebbe la *propositio* dell'intera lettera e si risolverebbe in un appello all'unità nel superamento delle fazioni –; ritrova poi la *narratio* in 1,11-17; inoltre evidenzia in 1,18 – 15,57 le prove a sostegno della tesi (1,18 – 4,21: censura delle fazioni; 5,1 – 11,1: unità contro le contaminazioni esterne; 11,2 – 14,40 fazioni nelle assemblee; 15,1-57 la risurrezione e l'unità nelle tradizioni); infine fa terminare il *corpus* con l'epilogo di 15,58. Mitchell, come gli altri autori che si muovono sulla stessa prospettiva, ritrova un'unica idea/tema che verrebbe dimostrata nell'intera lettera, non tenendo conto come alcune argomentazioni siano contraddistinte da ben altre tesi (cf. ad es. 7,1; 12,1; 15,12.35), e applica al testo un rigido e forzato modello retorico, volendo individuare nella lettera tutte le parti della *dispositio* e un unico genere retorico (quello deliberativo). Tenuto conto di queste proposte a sostegno e a interpretazione dell'unità della 1 Corinzi, intendiamo anche noi presentare una chiave di lettura complessiva della lettera, in ragione di quanto abbiamo in precedenza evidenziato.

Anzitutto riteniamo, avendo vagliato le diverse posizioni, che la composizione unitaria della lettera non può essere trovata né al livello tematico, né sul piano epistolare, né a partire dal modello discorsivo. D'altra parte, non ci rassegniamo ad ammettere la natura composita della 1 Corinzi, ma sosteniamo la possibilità di una chiave di lettura complessiva del testo. A nostro avviso, essa si ritrova proprio nella modalità con la quale Paolo sviluppa le diverse tematiche dell'epistola. Come abbiamo visto, tale modalità

²⁷ M.M. MITCHELL, *Paul and the Rhetoric of Reconciliation. An Exegetical Investigation of the Language and Composition of 1 Corinthians* (HUTh 28; Tübingen 1991).

si ripresenta ogni volta uguale, pur affrontando, in ciascuna delle diverse sezioni della lettera, problemi diversi, ed è contraddistinta dall'uso della *digressio* come procedimento logico. Si tratta quindi di un'unità di carattere argomentativo che si esplica, seguendo un suggerimento derivante da Barbaglio²⁸, sul piano ermeneutico. Infatti l'Apostolo, mantenendo la stessa prospettiva per tutto il dettato epistolare della 1 Corinzi, intende rileggere il vangelo a partire dalle situazioni della comunità per illuminare la fede e la vita dei suoi ascoltatori. Questa ermeneutica del vangelo nasce come risposta ai problemi sorti in occasione del primo contatto del cristianesimo con il mondo greco, mostrando quindi sia la genialità e l'originalità del pensatore Paolo, sia la sua capacità pastorale nei confronti dei destinatari. Inoltre se Aletti²⁹ sottolinea che l'uso della *digressio* indica come una questione concreta possa ricevere risposte anche di genere epidittico (non solo di quello deliberativo), cosicché il discorso paolino risulti meno contingente di quanto si creda, noi riteniamo soprattutto che questo procedimento sia essenziale per la comunicazione di Paolo con le sue comunità. In effetti, l'Apostolo, prendendo distanza dal problema per ritrovarne i fondamenti alla luce del vangelo, da una parte offre dei contenuti di fede valevoli anche per le altre sue chiese (e non solo), che potranno trovarsi in situazioni diverse da quella corinzia, e dall'altra presenta un importante e sempre valido metodo di discernimento per il loro agire.

■ 4. Conclusione

Al termine del nostro percorso, crediamo che l'intuizione iniziale, derivante da Aletti, ci abbia condotto a un utile approfondimento sul procedimento paolino della presa di distanza nel contesto della 1 Corinzi. Così, dopo aver analizzato il testo di 1

²⁸ G. BARBAGLIO, "Coerenza del pensare teologico di Paolo", *StPat* 50 (2003) 968-970.

²⁹ ALETTI, "La rhétorique paulinienne", 54-55.

Cor 11,17-34 e approfondito l'uso della *digressio* in essa presente, abbiamo ampliato il nostro campo d'indagine a tutta la lettera, nelle cui diverse sezioni è stato rinvenuto lo stesso modo di procedere. A partire da qui, abbiamo proposto una nuova chiave lettura unitaria della 1 Corinzi che si situa al livello argomentativo ed ermeneutico, mostrando l'originalità del pensare paolino e la sua finalità pedagogica a vantaggio delle chiese.

Tuttavia, se ancora una volta il ricorso all'eredità retorica è risultato decisivo per comprendere l'argomentazione dell'Apostolo, anche per 1 Corinzi è importante ricordarci, prendendo a prestito le opportune parole di Cuvillier a proposito della *digressio* di 1 Cor 13, tutta la performativa novità propria dell'annuncio di Paolo: «Dit autrement l'évangile paulinien ne se présente pas comme l'aboutissement d'une argumentation logique mais vient faire irruption au cœur des logiques humaines pour les transformer»³⁰.

Infine, ci permettiamo di suggerire due piste per il proseguimento della nostra ricerca. La prima potrebbe approfondire l'uso della presa di distanza anche in altre lettere paoline, mentre la seconda potrebbe vedere le conseguenze dell'enucleazione di questo modo di procedere all'interno dell'annoso dibattito tra contingenza e permanenza nella teologia dell'Apostolo.

Abstract

Starting from an observation by Aletti on the procedure of distance-taking in several passages of 1 Corinthians, this contribution first analyzes the text of 1 Cor 11:17-34 in light of the classical heritage of the digressio, an occasional deviation from the main argument of the discourse to treat accessory topics. It shows how in this context Paul wishes to move his addressees beyond their narrow mentality, making them pass from the quaestio finita of divisions to the quaestio infinita of the Eucharistic celebration. In a second step, the use of the above-mentioned rhetorical device is indicated in each section of the letter, so as

³⁰ É. CUVILLIER, "Entre théologie de la croix et éthique de l'excès: une lecture de 1 Corinthiens 13", *ETR* 75 (2000) 354.

to mark off the logic of each of the various arguments and the author's pedagogical strategy with regard to his listeners. At the end, thanks to the insights uncovered here, a new key to the overall reading of 1 Corinthians is proposed, an interpretation which does not follow a thematic, epistolary, or discursive model as was done in the past, but one located on the argumentative and hermeneutic level. It is a Gospel hermeneutic, developed through contact with the new situations born from the meeting of Christianity with the Greek world, one which displays the originality of Pauline thought and its pastoral purpose for the benefit of the various churches.

Bibliography

ALETTI, J.-N., "La rhétorique paulinienne : construction et communication d'une pensée", (ed. A. DETTWILER – J.-D. KAESTLI et al.), *Paul, une théologie en construction* (MoBi 51; Genève 2004) 47-66.

———, *Essai sur l'ecclésiologie des lettres de Saint-Paul* (EtB 60; Pendé 2009).

———, "Rhetoric in the Letters of Paul", *The Blackwell Companion to Paul* (ed. S. WESTERHOLM) (Blackwell Companions to Religion; Malden, MA – Oxford, UK 2011) 232-247.

BARBAGLIO, G., *La prima lettera ai Corinzi* (SOCr 16; Bologna 1996).

———, "Coerenza del pensare teologico di Paolo", *StPat* 50 (2003) 959-970.

BIGUZZI, G., *Velo e silenzio. Paolo e la donna in 1 Cor 11,2-16 e 14,33b-36* (SRivBib 37; Bologna 2001).

CUVILLIER, É., "Entre théologie de la croix et éthique de l'excès: une lecture de 1 Corinthiens 13", *ETR* 75 (2000) 349-362.

ENGBERG-PEDERSEN, T., "Proclaiming the Lord's Death. 1 Corinthians 11:17-34 and the Forms of Paul's Theological Argument", *SBL Seminar Papers* 30 (1991) 611-617.

ERIKSSON, A., *Traditions as Rhetorical Proof. Pauline Argumentation in 1 Corinthians* (CB.NT 29; Stockholm 1998).

FITZMYER, J.A., *First Corinthians. A New Translation with Introduction and Commentary* (AncYB 32; New Haven – London 2008).

GIORDANO, M.T., *La parola della croce: l'itinerario paradossale della sapienza divina in 1Cor 1,18-3,4* (TGr.T 180; Roma 2010).

HAGGE, H., "Die beiden überlieferten Sendschreiben des Apostels Paulus an die Gemeinde zu Korinth", *JPT* 2 (1876) 481-531.

MARXSEN, W., *Das Abendmahl als christologisches Problem* (Gütersloh 1963).

MATUSCHEK, S., "Exkurs", *HWRh*, III, 126-136.

MITCHELL, M.M., *Paul and the Rhetoric of Reconciliation. An Exegetical Investigation of the Language and Composition of 1 Corinthians* (HUTh 28; Tübingen 1991).

PEREIRA DELGADO, A., *De apóstol a esclavo. El exemplo de Pablo in 1 Corintios 9* (AnBib 182; Roma 2010).

QUINTILIEN, *Institution Oratoire. Tome III: livre IV-V* (texte établi par J. COUSIN) (CUFr; Paris 1976).

RAMELLI, I.L.E., "Spiritual Weakness, Illness, and Death in 1 Corinthians 11:30", *JBL* 130 (2011) 145-163.

RODRÍGUEZ, G.H., "Discernir el cuerpo. Análisis Retórico de 1 Cor 11,17-34", *RevBib* 71 (2009) 73-100.

SCHRAGE, W., *Der erste Brief an die Korinther* (EKK 7/3; Zürich – Düsseldorf – Neukirchen – Vluyn 1999) III.

SCHRÖTER, J., "Die Funktion der Herrenmahlsüberlieferungen im 1. Korintherbrief. Zugleich ein Beitrag zur Rolle der »Einsetzungsworte« in frühchristlichen Mahltexten", *ZNW* 100 (2009) 78-100.

STRÜDER, C.W., *Paulus und die Gesinnung Christi. Identität und Entscheidungsfindung aus der Mitte von 1Kor 1 – 4* (BETHL 190; Leuven 2005).

THISELTON, A.C., *The First Epistle to the Corinthians* (NIGTC; Grand Rapids, MI – Cambridge, UK 2000).